

COMUNICATO STAMPA CIA-Agricoltori Italiani del Trentino

Cia: in duemila in piazza al grido “Prezzi alle stelle, agricoltori più poveri. Non toglieteci il futuro!”

La manifestazione a Roma. Rincari fino al 500% dal campo alla tavola, è ora di un reddito giusto

Roma, 26 ott – Anche CIA Trentino tra gli oltre duemila agricoltori a Roma per dire “Non toglieteci il futuro”. Oggi la manifestazione nazionale della Confederazione ha riempito Piazza Santi Apostoli e le vie del centro di tantissimi produttori e allevatori arrivati da tutt’Italia, con cartelli e bandiere verdi, per protestare contro una crisi che, dal campo alla tavola, sta portando i prezzi alle stelle e rendendo gli agricoltori più poveri. Per Cia, i conti non tornano e serve subito quel piano agricolo nazionale sempre annunciato e mai realizzato, che rimetta al centro l’impresa e il suo reddito.

“Noi non siamo il problema, ma la soluzione!”, ha ripetuto più volte dal palco il presidente nazionale, **Cristiano Fini**, rivendicando con forza il ruolo chiave del settore, anche nella transizione green. Gli agricoltori rispettano da anni gli impegni ambientali anche mettendo a rischio i loro profitti; producono energie alternative e non sprecano acqua, ma la usano per produrre cibo di qualità. Senza agricoltura, il Made in Italy non può esistere e la sicurezza alimentare non ha garanzie; non c’è presidio del territorio e custodia del paesaggio, anche contro il dissesto idrogeologico; le aree interne si spopolano ed economia e società non sopravvivono. Deve rimetterle al centro l’Italia così come l’Europa, che dovrebbe stare dalla nostra parte, invece di continuare a imporre norme e regolamenti dall’alto”.

Paolo Calovi, presidente CIA Trentino, da Roma, aggiunge: “senza sostenibilità economica non c’è futuro per le aziende agricole, in particolare per le nostre aziende di montagna. Oggi portiamo al governo queste istanze, le nostre difficoltà, i costi eccessivi di produzione e la sproporzione dei prezzi che gli stessi prodotti poi acquisiscono per il consumatore alla fine della filiera. E proprio con cittadini e consumatori cerchiamo un’alleanza per far capire che garantire il giusto reddito alle imprese agricole è nell’interesse di tutti”

I numeri della crisi. Nessun settore agricolo è indenne dalla crisi ormai diffusa e generalizzata, tra emergenze geopolitiche, climatiche e fitosanitarie. L’ortofrutta è in ginocchio. Il vino Made in Italy ha perso in media il 12% quest’anno. Anche la zootecnia è in sofferenza, con un 2023 inaugurato dal calo del 30% della produzione di carne bovina. Esplode il divario tra i prezzi pagati agli agricoltori e quelli sugli scaffali dei supermercati. Un esempio su tutti: le mele da 50 centesimi a 2,43 euro al chilo (+386% di aumento dal campo alla tavola). Il risultato è un calo del 60% del reddito netto delle imprese agricole, che fanno sempre più fatica a coprire i costi di produzione in continua ascesa (+16mila euro nell’ultimo anno per azienda).

Le proposte di CIA. Senza reddito e cibo, la sovranità alimentare resta uno slogan. È ora di risolvere i problemi iniziando proprio dal garantire il giusto reddito agli agricoltori lungo la filiera, redistribuendo a monte una quota degli aumenti sulla tavola per creare un sistema più equilibrato. Partendo dall’aggiornamento della normativa sulle pratiche sleali, bisogna poi favorire l’aggregazione aziendale e incentivare la crescita delle Pmi, anche con una revisione degli strumenti di accesso alla terra e una legge sul ricambio generazionale, che vuol dire dall’altro una riforma strutturale per innalzare le pensioni minime agricole. Sul fronte manodopera, le difficoltà di reperimento richiedono procedure più semplici e flessibili, mentre sul caro-energia, Cia dice basta ad accise e Iva sui carburanti. Calamità naturali e crisi fitosanitarie, invece, sollecitano la riforma del sistema delle assicurazioni, nazionale e Ue, tanto più che oggi gli strumenti a disposizione coprono in media meno del 3% dei danni reali e i risarcimenti arrivano in estremo ritardo. Monta la protesta anche sulla fauna selvatica: gestione e ripristino dell’equilibrio sono le parole d’ordine, da tradursi subito in fatti. Infine, obiettivo aree rurali, dove per frenare l’abbandono serve riportare sui territori i servizi alle imprese e alla persona, mettere in sicurezza le infrastrutture e incentivare la digitalizzazione.